

La lunga marcia dei moderati: noi il nuovo centrodestra

dal nostro inviato
ALBERTO GENTILI

«**UN** ATTACCO a tre punte con me, Fini e Rutelli? Ma no, ben vengano pure altri. Le punte possono essere anche sette o otto». Sorride Pier Ferdinando Casini imboccando l'uscita dell'hotel Bramante dove "Per l'Italia" ha appena concluso la cerimonia nuziale della coalizione formata da Udc, Futuro e libertà, Api, Mpa e spezzoni laici e socialisti incarnati da Enrico Boselli. Quello del leader centrista non è fair play accademico. La verità è che nella strategia di questa forza «serena e tranquilla» la questione del candidato premier è davvero sullo sfondo.



Se elezioni anticipate saranno, con Silvio Berlusconi ancora in campo alla guida dell'alleanza Pdl-Lega, il nuovo polo moderato sa bene di non poter coltivare l'ambizione di espugnare con un proprio candidato palazzo Chigi. Sentite Italo Bocchino, capogruppo del Fli: «Le prossime elezioni costituiranno solo una fase intermedia, visto che con l'attuale sistema elettorale non vincerà nessuno. E la prossima legislatura sarà di passaggio». Ascoltate Francesco Rutelli, leader dell'Api: «I sondaggi sono chiari, saremo determinanti per la formazione di qualsiasi maggioranza dato che al Senato prenderemo una cinquantina di parlamentari. Ebbene, dopo le elezioni, si farà in automatico ciò che vorremmo fosse fatto adesso: un "governo di responsabilità o di larghe intese" capace di fare le grandi riforme e di affrontare la crisi economica. Dopo, soltanto dopo, comincerà la vera partita...».

E la vera partita, con tanto di candidato premier, "Per l'Italia" si augura di giocarla «quando Berlusconi e il berlusconismo saranno tramontati».

«Quando», spiega Adolfo Urso, coordinatore del Fli, «il Pdl senza il suo padrone si sarà sbriciolato. La nostra operazione punta a disgregare l'attuale centrodestra, per poi aggregare tutte le forze di un moderno conservatorismo di stampo europeo. I modelli? La Merkel, Cameron, Aznar».

Ecco perché Casini non si stanca di ripetere: «Siamo noi l'alternativa a Berlusconi». Ecco perché punta gli occhi non solo sui delusi del Pdl, ma anche su «quell'immensa prateria costituita da quel 40 per cento di elettori disgustati dalla politica o che votano il Cavaliere per mancanza di alternativa». Ecco perché nessuno, qui a Todi, vuol sentire parlare di Terzo Polo.

«"Per l'Italia" vuole essere prima, non terza», azzarda Casini, «in corretta e sana competizione con la sinistra». Ed ecco perché tra le sale e i corridoi del Bramante si fa un gran parlare di elezioni. «Abbiamo voglia di misurarci, di accelerare la fine del berlusconismo», dice Bruno Tabacchi. «Vogliamo uscire da questo pantano, dalla devastazione delle istituzioni portata avanti dal Cavaliere, dal dossieraggio, dai tristi e indecenti racconti del Decameron di Arcore», sostiene Pasquale Viespoli.

Una strategia, «un voltare pagina» per dirla con Rutelli, che porta con sé una sorpresa. Quelli che hanno sempre lottato



Il fondatore dell'Api
Francesco Rutelli

UN BIPOLARISMO PER UN PAESE NORMALE

De Mita: il futuro è
la competizione tra
due aree moderate
che si rispettano



contro l'attuale bipolarismo, puntano al... bipolarismo. «Ma non quello che abbiamo vissuto dal '94 a oggi, muscolare, violento e paralizzante», spiega il centrista Roberto Rao, «noi vogliamo costruire un bipolarismo dove la democrazia dell'alternanza non sia una definizione vuota. Dove le elezioni non siano vissute come un giudizio di Dio, un plebiscito pro o contro una singola persona. Vogliamo un Paese normale, non stressato e dilaniato». Dove "Per l'Italia" «potrebbe tornare», teorizza il post-democristiano Pino Pisicchio, «a svolgere il ruolo che fu della Dc. Del resto al nostro interno c'è la destra, c'è il centro, c'è la sinistra, proprio come dentro il ventre della Balena Bianca». E Ciriaco De Mita, che della Dc è stato leader, dal palco benedice: «Il futuro, il nostro futuro, sarà la competizione tra due aree moderate che si rispettano». La Lega? «Se tutto andrà come deve», incrocia le dita Boselli, «finirà nel posto dove si trovano gli omologhi partiti xenofobi europei: all'estrema destra».